

# Omicidio Khashoggi Così Bin Salman spiava il cellulare di Jeff Bezos

Dal saudita video-esca all'editore del Washington Post  
L'hackeraggio 6 mesi prima dell'uccisione del reporter

GIORDANO STABILE  
INVIATO A BEIRUT

I telefonini di Angela Merkel messi sotto controllo dai Servizi americani avevano fatto scalpore ma qui siamo di fronte a un cellulare hackerato con le proprie mani da un leader mondiale, il principe ereditario Mohammed bin Salman, attraverso una chat su WhatsApp all'apparenza innocua. È l'ultimo sviluppo del caso Jamal Khashoggi, l'editorialista del Washington Post fatto a pezzi nel consolato saudita di Istanbul il 2 ottobre del 2018. La dirigenza del Regno lo aveva messo nel mirino da tempo e nella primavera dello stesso anno ha deciso di carpire informazioni essenziali dal suo editore, Jeff Bezos, fondatore di Amazon e maggiore azionista dello storico quotidiano statunitense.

Mbs, come viene chiamato in confidenza, è passato all'azione in prima persona. Siamo nel marzo o nei primi gior-

## LE TAPPE



### L'uccisione

Il giornalista Jamal Khashoggi, 60enne saudita, viene ucciso il 2 ottobre 2018 dopo essere entrato nel consolato di Riad a Istanbul, in Turchia



### L'ammissione

Il 20 ottobre, Riad ammette l'omicidio nel consolato. Khashoggi morì dopo una «colluttazione»: 18 arresti



### La condanna a morte

Il 23 dicembre 2019, 5 condanne a morte per l'omicidio. La sentenza però non soddisfa la comunità internazionale

ni di aprile. Khashoggi è ancora vivo e scrive cose sempre più sgradevoli sul Washington Post, una macchia nella nuova immagine, moderna e riformista, portata sulla scena mondiale dal giovane principe. Mbs ha conosciuto Bezos durante una visita alla Silicon Valley e si sono scambiati numeri di telefono privati. Niente di strano quindi che il principe invii un messaggio. Lo scambio fra i due dura qualche minuto. Poi arriva uno strano filmato, fuori contesto. Bezos non ci fa neppure caso e lo scarica. Un mese dopo, all'inizio di maggio, il virus entra in azione e comincia a rubare dati sensibili dal telefonino. L'entourage del principe li usa, probabilmente, per controllare le mosse di Khashoggi e del Washington Post, fino all'agguato del 2 ottobre.

Quando il team della sicurezza di Bezos se ne accorge prende la violazione molto sul serio. Tanto da rivolgersi fino alle Nazioni Unite, sulla scia



Il fondatore di Amazon ed editore del Washington Post Jeff Bezos e il principe Mohammed bin Salman

delle indagini per l'uccisione del giornalista. Adesso i due investigatori dell'Onu, Agnes Callamard e David Kaye, hanno rivelato l'hackeraggio e confermato che quando il virus è diventato attivo sono stati rilevati «cambiamenti estremi» nel comportamento del telefonino, che si è messo a scaricare una quantità enorme di dati, «300 volte superiore al normale». Sei mesi dopo Khashoggi spariva nel consolato. La Cia ha concluso che l'omicidio è stato ordinato, con tutta probabilità, dal principe in persona. Le massime autorità del Regno hanno sempre negato e

messo a processo 11 uomini dei servizi e della sua scorta, ma non l'uomo chiave, Saud Al-Qahtani. Il procedimento si è concluso con cinque condanne a morte e altre tre a 24 anni di prigione. Un esito che però non ha soddisfatto la comunità internazionale.

Adesso emerge che Mbs sarebbe protagonista di un atto di spionaggio forse decisivo per arrivare all'eliminazione del giornalista dissidente, e comunque per diffondere notizie riservate volte a mettere sotto pressione il suo editore. «Mentre l'Arabia Saudita conduceva l'inchiesta sull'omici-

dio di Khashoggi – sottolinea gli investigatori internazionali – era anche impegnata in una campagna contro Bezos e Amazon». A questo punto «serve un'indagine immediata da parte degli Stati Uniti e altre autorità», che dovrebbe includere anche il «continuo, diretto e personale coinvolgimento del principe nei tentativi di prendere di mira» i suoi oppositori. Riad ha rigettato con forza le accuse, le ha definite «assurde» e ha chiesto a sua volta una «inchiesta su queste affermazioni in modo di arrivare alla verità dei fatti». —